

Quaderni Monastici

Vangelo? o New Age?



*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

*Come una donna incinta che sta per partorire
 si contorce e grida nei dolori,
 così siamo stati noi di fronte a te, Signore.
 Abbiamo concepito,
 abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire:
 era solo vento.*

(Isaia 26,17-18)

*Tu dici:
 "Sono ricco, sono arricchito;
 non ho bisogno di nulla,
 non sai di essere infelice,
 un miserabile,
 un povero, cieco e nudo.*

(Apc 3,17).

perché senza di me non potete far nulla.

(Gv 15,5)

Sommario.

Introduzione. 3

Origine culturale della new age. 4

Il principio propulsore dell'io: 7

il principio del piacere. 7

Cristo Samaritano 10

Il Cristianesimo è religione? 13

Conclusione. 15

Postilla alla copertina 15

Introduzione.

Il fenomeno "religioso" è una peculiare dimensione dell'essere umano. L'uomo è inserito nel mondo, ma porta in sé una esigenza di superamento dei suoi limiti che l'essere nel mondo gli impone.

Un tale "bisogno" di "trascendere" i propri limiti si manifesta in duplice modo:

1 - il bisogno di relazione con una entità che superi le limitazioni dell'uomo posto nel mondo. E' la religione della trascendenza.

2 - L'uomo con i suoi mezzi, cerca di superare i suoi limiti e crea la "cultura". E' la religione dell'immanenza.

Un tale "fenomeno" universale dell'umanità dice che qualcosa c'è nell'uomo. Di fatto, nessun branco di animali, anche il più evoluto e a noi noto - come le scimmie, dalle quali discenderemmo - ha mai prodotto né religione né cultura.

In primo luogo tale "frattura", un tale iato tra l'uomo e l'animale, è dato dalla coscienza - più o meno riflessa, più o meno consapevole, più o meno sviluppata - del suo vivere e del suo morire.

Questa "coscienza" del vivere e del morire - esclusiva dell'uomo - genera quel "bisogno" che produce il fenomeno religioso e culturale.

Quindi, nell'uomo vi è qualcosa: la consapevolezza di se stesso.

S. Freud ha descritto, a livello psicologico, questo fenomeno umano in due ben noti libri: "L'avvenire di una illusione e "Il disagio della civiltà".

Tutto quanto, l'uomo fa è un prodotto dell'io. L'io che si identifica con l'ideale, e sono tutte le "religioni", religiose, politiche, economiche, ecc. Oppure l'io si identifica con l'oggetto, e sono tutti gli immanentismi, economici, sociali, politici, ecc.¹

L'io, con il suo ideale vuole essere il creatore di se stesso: la religione dell'immanenza! La realtà umana, soggetta alla morte, - di cui solo l'essere umano ha coscienza - mette in discussione una tale pretesa dell'io.²

Di qui nasce l'angoscia di essere annientato dallo strapotere del cosmo: nasce la religione della "trascendenza".

A livello dell'io, dell'esperienza umana, la cultura e la religione è un tentativo - in direzioni apparentemente opposte - dell'io per sopravvivere a se stesso. E' una illusione dell'io, perché la realtà della morte pone fine all'onnipotenza dell'io.

¹ S. FREUD, *Psicologia delle masse e ideale dell'io*, Biblioteca Boringhieri, pag. 60: "Contemporaneamente a tale "dedizione" dell'io all'oggetto, la quale già non si distingue più dalla dedizione sublimata a un'idea astratta, le funzioni conferite all'ideale dell'io vengono interamente meno. ... La coscienza morale cessa di applicarsi a tutto ciò che giova all'oggetto".

² N.O. BROWN, *La vita contro la morte*, Adelphi, pag. 140-141, "Il desiderio edipico, contrariamente a quanto suggerivano le prime formulazioni di Freud, non è un amore naturale per la madre, ma, come egli ammette nei suoi scritti più maturi, è un prodotto del conflitto dell'ambivalenza e un tentativo di superarlo mediante una amplificazione narcisistica. L'essenza del complesso edipico è l'aspirazione a diventare Dio (non è l'affermazione fondamentale della new age?)... Esso rivela dunque chiaramente il narcisismo infantile pervertito dalla fuga della morte".

Origine culturale della new age.

Premesso il fondamento psicoanalitico della new age, vediamo brevemente come si struttura "culturalmente" nella nostra società moderna.

Il razionalismo aveva promesso la liberazione dai tabù religiosi provocati dalla Chiesa con le sue imposizioni morali.

Il consumismo aveva promesso il soddisfacimento di tutti i bisogni, quindi, la felicità. Negli anni '60-70 la politica aveva preso il posto della religione.

Trent'anni di delusione, generata dalla politica, ha prodotto la diffusione della "religione new age". Diffusione in quanto in occidente ha avuto tutta una "incubazione", iniziata con Cartesio, il protestantesimo, ecc.

Oggi, l'uomo, soprattutto il giovane, ha perduto la capacità di ragionamento. Chiudendo gli occhi è come se interrompesse la vita, la quale si riduce a stimolo sensoriale. Non c'è percezione del futuro, non desiderio; dotato di bisogni primari, istintuali, ma non intellettuali, pura decorazione delle necessità vitali.³

In queste "necessità vitali" vi è inclusa la "religione new age": il bisogno edipico, narcisista di sentirsi in simbiosi con tutto: natura, animali, il sacro, l'esoterico, i morti, ecc, ma in avversione, sopita o manifesta, non ha importanza, con i fratelli e la Chiesa Cattolica. Avversione che può essere mascherata da indifferenza, ma che rivela una profonda rabbia.

L'esigenza di "spiritualità" che circola nel mondo è una esigenza di una felicità tutto e subito. Facile subito.

E, ovunque, in una continuità totale fra ciò che senti e ciò che ti dà la "la spiritualità". Essa non pretende ardui studi per essere penetrata. Non dà precetti, ma suggerimenti, elargisce solo, non impegna, accumula tutto e non scarta nulla. Non c'è più contraddizione tra i valori proposti e le abitudini coltivate. Le abitudini coltivate diventano esse stesse valori per te; "Va dove ti porta il cuore"!

La felicità è dentro di te, basta appoggiare le spalle sulla Madre Terra, essendo pienamente convinto della reciproca unione. Quotidianamente, essa, ti colma di forza, ora, adesso; il presente è l'unica cosa che non ha fine.⁴

Tuttavia, anche se l'uomo moderno è dominato dalla immagine, e dalle sensazioni primarie, non gli sfugge che l'immagine - pur essendo incisiva nella comunicazione - e soprattutto le sensazioni, sono effimere.

In questo coinvolgimento con l'effimero oltre ai sedativi o i vari "sballi" - e sono innumeri - non possiede nulla di se stesso: uno, nessuno e centomila, una frammentarietà irriducibile e del proprio nascere e morire ogni istante.⁵

³ V. ANDREOLI, *Giovani*, Rizzoli, 1995, pag. 220-21.

⁴ G. BARBIELLINI AMIDEI, *NeW Age NeXt Age*, Piemme, 1988.

Cfr. i romanzi di J. REDFIELD, *La Profezia di Celestino e le istruzioni per l'uso: Guida alla Profezia di Celestino*, il susseguente: *La decima illuminazione*, Corbaccio, Milano 1996.

Sempre sullo stesso filone, i romanzi-esperienza di: P. COELHO, *Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto*, Bompiani, 1994.

In casa cattolica, la New Age è stata per anni diffusissima da libri quali quelli di De MELLO, che continuano ad essere sfornati dalla editrice cattolica Piemme anche dopo la nota della congregazione della Fede, la quale viene messa in calce a detti libri.

Nelle edizioni Paoline vi sono i libri sull'Enneagramma che apparentemente sembrano solo psicologici, in realtà provengono dall'esoterismo russo e tanti altri libri. Tutta questa letteratura a carattere pseudo psicologico sembra essere di aiuto, in realtà si basa sul fatto che è l'uomo che si salva con i suoi mezzi, per la realizzazione di se stesso.

⁵ L. PIRANDELLO, *Uno, Nessuno Centomila*, Demetra, Verona.

Ciò che è stato riassunto è una analisi sintetica del fenomeno new age, della "spiritualità moderna".

Quale la radice della "religiosità" e del "misticismo" odierno? Il narcisismo dell'io che viene razionalizzato e assunto a legge soggettiva e sociale: l'Etica come amor proprio!⁶

La radice culturale filosofica, oltre al nostro io, il quale è la matrice della cultura, la vera radice della new age è basata sul pensiero filosofico di Kant – oltre a Cartesio e Lutero.

Per Kant, fuori della nostra isoletta soggettiva (che poi diventa la nostra prigionia e la nostra angoscia), c'è il vasto impero tempestoso, impero proprio dell'apparenza. Spingerci al di là dell'esperienza possibile del nostro io è cadere inevitabilmente in una serie di illusioni, strutturali, inerenti cioè alla nostra situazione di esseri limitati, quindi, dobbiamo accontentarci di quanto ci capita sotto mano:

Sap 2,5-11, "La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile! Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano; nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio. La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile".

Per cui, niente è vero, e vero può essere tutto. Oggi così, domani altrimenti!

L'origine della new age è dentro di noi e fuori di noi, siamo noi, la cultura new age non è che l'ampliamento su scala mondiale di quanto in germe vie è in ogni individuo.

Ripeto il principio di Freud: l'io vuole essere il padre creatore di se stesso, la morte mette in discussione una tale aspirazione, la quale agisce costantemente nella nostra vita mediante l'angoscia dell'io di essere annientato.⁷

La new age vuole quindi sfuggire all'angoscia e all'annientamento dell'io, in quanto è vero che conosciamo ben poco della nostra isoletta, ma al di là di essa non c'è forse qualcosa di meraviglioso?

Quindi ecco il tentativo:

- a) della teosofia, dell'essoterismo, occultismo, per raggiungere una "realtà al di là delle apparenze. Steiner e tutta la teosofia tedesca dilagata poi in America e finita nella spiritismo su cui la new age è radicata.
- b) A questo filone kantiano, teosofico occidentale viene aggiunto e ricercato con interesse l'influsso dell'induismo, divulgato in forma letteraria, da H. Hesse: la vita comporta sofferenza, quindi, il mondo deve essere una illusione. Esiste solo l'atman, quanto noi sperimentiamo è il karma, illusione. Di qui, nasce lo joga per scoprire il sé e sfuggire alla legge del karma e della reincarnazione.
- c) Un altro elemento fondante il fenomeno new age è la psicanalisi junghiana che si orienta verso lo gnosticismo e cioè una conoscenza occulta: l'archetipo, il Sé universale che si deve raggiungere mediante la gnosi e la realizzazione del proprio Sé. Su questo filone della realizzazione del Sé viene a innestarsi tutta la corrente del Selfismo americano, Fromm,

⁶ F. SAVATER, *Etica come amor proprio*, Laterza, 1994. "In singolare paradosso: la gente, quando agisce, pensa solo al più gretto interesse personale, ma al tempo stesso è più che mai condizionata nel suo comportamento dagli istinti di massa. E ora più che mai gli istinti di massa sono divenuti insensati ed estranei alla vita". pag.5.

Su: Specchio della Stampa - 3 Aprile 1999 - Vi è un articolo dal titolo: La parola d'ordine è scalare, pag. 66.

⁷ S. KERKEGAARD, *La malattia mortale*: "L'io con i suoi sforzi disperati di voler essere se stesso, finisce per arrivare al contrario, per diventare qualcosa che in fondo non è nessun io... E' talmente impossibile, che l'io riesca a diventare più se stesso, che, al contrario, si rivela sempre di più che è un io ipotetico".

Ecco il bisogno di "fusione cosmica" della new age: sfuggire al nulla dell'io per fondersi con il tutto. Nel mentre però persegue l'illusione di "fusione con il tutto", non esiste più come io. L'immagine della statua di sale che si fonde con l'oceano, si fonde ma sparisce, diventa un tutt'uno con l'oceano ma lei non ha più esistenza.

Rogers, Buscaglia, ecc.⁸ Inoltre, il motto di Sartre “agire è essere”, simile a quello di Cartesio “cogito ergo sum”, fa sì che l'uomo è lui il padrone di se stesso e creatore del suo mondo. Non è più come gli antichi: “agere sequitur esse”, bensì, l'agire crea l'essere.⁹

- d) La psicologia transpersonale - Assagioli - punta sul fatto di sviluppare il potenziale umano e abbiamo scientology, reiki e derivati e si arriva così, poiché superiamo la limitazione personale, all'affermazione: noi, io, sono dio.
- e) Per acquisire potere dobbiamo affidarsi all'intuizione, sviluppare quell'emisfero del cervello che il ragionare ha atrofizzato.
- f) Perché l'intuizione si sviluppi si deve ampliare e alterare lo stato di coscienza con uso di droghe psicotrope e allucinogene.
- g) La realizzazione del sé incappa però in uno scoglio: l'olismo che la new age propugna, olistico l'unità, la fusione con il tutto ma a questo punto la persona umana scompare.

E' da sottolineare che la new age ignora - a ragion veduta - l'apporto della psicoanalisi freudiana. Utilizza alcuni assunti - quando le fanno comodo - ma non può avvalersi del suo apporto in quanto sarebbe distruggere se stessa.

Il gonfiamento narcisista dell'Io di essere il creatore di se stesso, non potendo superare l'angoscia della morte, genera nella new age, una regressione edipica dove l'uomo si sente in simbiosi con l'energia della Madre terra e quindi, una proiezione del bisogno edipico di ritorno all'utero materno. In questa regressione la new age offre l'illusione della felicità.¹⁰

E' la figura più rozza e insipiente dell'uomo permanentemente in fuga davanti ad ogni responsabilità di pensare, poiché pensare costituisce un peso e un impegno. Un impegno che fa paura perché significa divenire cosciente della malattia dell'uomo: l'angoscia e la disperazione.

"Tutto il problema dell'io nel senso più profondo si riduce a una specie di porta finta nel fondo della sua anima, dietro la quale non c'è niente. Egli prende possesso di ciò che nel suo linguaggio, si chiama io, vale a dire, tutte le facoltà tutti i talenti, che gli sono stati dati; di tutto ciò egli prende possesso, ma rivolto verso l'esteriore... evitando con grande precauzione quel po' di riflessione interiore che ha perché teme che venga galla di nuovo quella cosa nel fondo della sua anima".¹¹

E nel contempo, è un impegno per divenire cosciente della dignità dell'uomo che lo distingue dall'animale.

"La possibilità di questa malattia è la prerogativa dell'uomo di fronte all'animale; e questa prerogativa lo distingue in tutt'altro modo che non l'andatura eretta, poiché indica che egli è infinitamente eretto ed elevato, cioè è spirito. La possibilità di questa malattia è la prerogativa dell'uomo di fronte all'animale; rendersi conto di questa malattia è la prerogativa del cristiano di fronte al pagano; essere guarito da questa malattia è la beatitudine del cristiano".¹²

Usando una immagine plastica tratta da un libro abbastanza recente di un quotato autore¹³, possiamo dire che noi ci troviamo in un baraccone di specchi, sono le sensazioni e le immagini che costantemente ci rimanda il nostro io.

Nella baraccone degli specchi c'è la persona, ma le immagini che vengono riflesse non sono la mia realtà. Ci si può divertire in esse, ma prima o poi nasce la paura e poi l'angoscia che di lì

⁸ Cfr. C. S. HALL e G. LINDZEY, *Teorie della personalità*, Bollati Boringhieri, 1989.

⁹ Oggi anche in campo cattolico si dice: “Amo ergo sum”. Cfr. S. PALUMBIERI, *Amo dunque sono, presupposti antropologici della civiltà dell'amore*, Paoline 1999.

¹⁰ V. ANDREOLI, *Giovani*, Rizzoli, pag. 221, "Un processo di regressione culturale che riporta alle popolazioni a pensiero magico... Una regressione che trova nel modello schizofrenico un riferimento non solo possibile ma ben rappresentato".

¹¹ S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, pag. 47.

¹² S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, Tascabili Newton, pag. 21.

¹³ E. SCALFARI, *Labirinto*, Rizzoli, 1998, pagg. 126-128.

non usciremo mai, o meglio, usciremo quando, morti per l'angoscia, qualcuno ci tirerà fuori per i piedi o sulla carretta.

Per la new age le possibilità sono inesauribili in quanto l'ampliamento e l'alterazione della coscienza aprirebbe a essere dio. Ma è proprio in queste possibilità che l'uomo perde se stesso:

"La possibilità sembra così all'io sempre più grande, sempre di più gli diventa possibile perché niente diventa reale. Finalmente è come se tutto fosse possibile, ma questo è proprio il momento in cui l'abisso ha ingoiato l'io...In un momento qualcosa si presenta come possibile, poi si presenta una nuova possibilità e alla fine queste fantasmagorie si susseguono così rapidamente che tutto sembra possibile; e questo è proprio l'ultimo momento in cui l'individuo tutto intero è diventato esso stesso un miraggio".¹⁴

Come nel baraccone degli specchi, appunto dove tutto cambia rapidamente e l'individuo non sa più chi è, e nel cangiamento continuo perde se stesso e nella misura che diviene consapevole di trovarsi nel baraccone dell'io, diviene angosciato, disperato.

Disperato, poiché l'uomo essendo eretto e cioè spirito, come dice Kierkegaard, e che egli sta davanti a questo Dio, all'infinità che non si raggiunge se non attraverso la disperazione di tutte le possibilità.¹⁵

Disperazione significa che nessuna cosa creata è in grado di fornire all'uomo la sua realizzazione come uomo, cioè creato ad immagine di Dio e chiamato a crescere nella somiglianza del Figlio suo: il Signore Gesù.

"Questa considerazione sembrerà certamente a molti un paradosso, un'esagerazione e, per di più, una visione cupa e opprimente. Ma non è niente di tutto ciò. Non è cupo, anzi, cerca di mettere in luce quello che di solito si lascia stare in una certa oscurità; non opprime, anzi, eleva perché considera l'uomo sotto la determinazione più alta, pretendendo da lui di essere spirito; non è nemmeno un paradosso, anzi, è una concezione fondamentale, coerentemente sviluppata; quindi non si può neanche parlare di esagerazione".¹⁶

Il principio propulsore dell'io: il principio del piacere.

¹⁴ S. KIERKEGAARD, *La Malattia mortale*, pag. 30-34.

¹⁵ S. KIERKEGAARD, o. c. pag. 29. Qui Kierkegaard intende la disperazione con la quale si raggiunge Dio, la consapevolezza che nessuna realtà umana può attingere la realizzazione dell'uomo in quanto spirito.

Lc. 9,225, "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?"

¹⁶ S. KIERKEGAARD, o. c. pag. 26. Nelle pagine seguenti Kierkegaard risponde all'obiezione di quanti pensano di potere affermare che loro stanno benissimo e non sanno cosa sia la disperazione.

Il principio soggiacente al new age - come dice Freud - è il principio del piacere. Il piacere può essere dilazionato in funzione dell'utile ed esigere delle rinunce non indifferenti, ma tali "rinunce" sono sempre per il piacere di auto affermazione.

"La massa soggiace alla potenza veramente magica di parole che nell'anima delle moltitudini possono provocare o placare le più formidabili tempeste... Le masse non hanno mai conosciuto la sete della verità. Hanno bisogno di illusioni e a queste non possono rinunciare..."¹⁷

In altre parole e con altra immagine il principio del piacere, legato alla struttura infantile dell'io, è un po' il gas utilizzato per gonfiare la mongolfiera del narcisismo dell'io. O se volete, stando al linguaggio freudiano, il principio del piacere che struttura l'immagine dell'io, costruisce una "statuina" del nostro io - l'ideale dell'io - che dobbiamo costantemente difendere e rivestire di maschere per manifestare il riflesso del baraccone degli specchi dell'io al di fuori del baraccone. Ma tale sforzo di mantenere l'immagine dell'io è sempre precario e inconcludente. Quindi, il frutto del gonfiamento narcisista dell'io è l'angoscia e la disperazione!

In conclusione, in ogni forma religiosa vi sono due elementi: l'uno valido, specifico dell'uomo, in quanto è la necessità di relazione dell'essere umano con Qualcuno che lo trascende e che possa realizzarlo, e questo denota che non è un animale.

L'altro elemento è la concretizzazione di questa necessità di relazione, e che l'uomo è incapace di attuare poiché è sempre una proiezione dell'io. Di conseguenza tutte le religioni - nella loro attuazione concreta - sono un prodotto dell'io e quindi idolatria o feticismo che l'uomo si crea.

E questa è la malattia mortale; "... se si conoscesse bene l'uomo, si dovrebbe dire che non vive un solo uomo il quale non sia alquanto disperato, non porti in sé un'inquietudine, un turbamento, una disarmonia, un'angoscia di qualche cosa che egli non conosce o non osa ancora conoscere, un'angoscia di una possibilità dell'esistenza o un'angoscia di se stesso... cova e porta con sé una malattia dello spirito, la quale ogni tanto, a guisa di un lampo, mediante e insieme a un'angoscia incomprensibile per lui, fa sentire che c'è dentro. Ad ogni modo, non è vissuto e non vive nessun uomo fuori del mondo cristiano che non sia disperato; né vive alcuno nel mondo cristiano, a meno che sia un cristiano vero: e se non lo è interamente, egli pure è alquanto disperato".¹⁸

"L'angoscia è la possibilità della libertà; soltanto quest'angoscia ha, mediante la fede, la capacità di formare assolutamente, in quanto distrugge tutte le finitezze scoprendo tutte le loro illusioni". "Se l'uomo fosse un animale o un angelo, non potrebbe angosciarsi. Poiché è una sintesi, egli può angosciarsi, e più profonda è l'angoscia più grande è l'uomo".¹⁹

L'uomo cioè come essere dotato di spirito, ha una sola possibilità per risolvere la sua angoscia: accogliere il Signore Gesù:

"Chi, nel rapporto con la colpa (il peccato originale), viene educato dall'angoscia, troverà quiete soltanto nella redenzione"²⁰

Difatti, l'uomo è stato creato per la relazione e poiché la relazione implica la conoscenza della persona, l'uomo non ama conoscersi, perché implicherebbe essere più umili davanti a Dio e pregare di più.²¹

¹⁷ S. FREUD, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Boringhieri, 12, pag.22.

¹⁸ S. KIERKEGAARD, o. c. pag. 25-26.

¹⁹ S. KIERKEGAARD, *Il concetto di angoscia*, Opere, vol I Edizione Piemme, 1995 a cura di Cornelio Fabbro, pagg. 466-67.

²⁰ S. KIERKEGAARD, *Il concetto di angoscia*, Opere, vol I, Piemme, 1995, pag. 474.

²¹ S. AGOSTINO, *Esp sul Salm 35, 3-4*, "Vi sono infatti uomini che sembra che si sforzino di cercare la loro iniquità e temono di trovarla... Molti agiscono disonestamente per scoprire la loro malvagità cioè non operano con l'intenzione di trovarla e odiarla. E, dato che c'è inganno nella stessa ricerca, nel trovarla ci sarà la difesa del male".

S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, pag. 37, o. c. "Perché si possa pregare bisogna che ci sia un Dio, un io, e la possibilità, oppure un io o la possibilità nel senso preciso, perché Dio è che tutto è possibile e che tutto è possibile è Dio; e soltanto colui il cui essere fu talmente scosso che, comprendendo che tutto è possibile, è diventato spirito, soltanto lui è entrato in rapporto con Dio".

Essere più umili significa essere nella realtà e nella relazione e non nella religione. Il Signore insiste sempre nel Vangelo su questa dimensione:

Lc 18,9-14, "Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: <<Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Costui usa la religione per difendersi dalla relazione. Non vuole manifestarsi quale egli è. Ha paura di se stesso e di Dio e si nasconde dietro la religione.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato>>.

Quest'altro, invece, entra in relazione, manifesta la sua realtà personale e Dio si rivela come Misericordia e perdono: la sua realtà personale.

La difficoltà o meglio l'impossibilità per ogni forma religiosa di accogliere l'amore di Dio sta proprio nel vivere la relazione, in quanto il vangelo, il Signore Gesù è venuto quale medico per i malati.

La relazione con il "Medico", di riflesso, rende consapevole che l'uomo è malato. Non c'è medico senza malato, come non c'è concerto di flauti senza flautisti.²²

Ed è in questa relazione di medico-malato che l'io non vuole entrare perché non desidera essere "sgonfiato", cioè, spogliato dalle sue illusioni infantili perché il medico lo visiti e inizi la terapia.

"Tutto ciò che è cristiano deve somigliare, nella forma di rappresentazione, alla diagnosi di un medico al letto del malato; quantunque soltanto l'esperto possa capirla, non bisogna mai dimenticare dove ci si trova. Questo rapporto del cristianesimo con la vita (in contrasto con la lontananza della vita che è propria della scienza)... è appunto quello che edifica... Ogni conoscenza cristiana, per quanto rigorosa ne sia la forma, deve essere ansiosa; e quest'ansia è per appunto ciò che edifica, essa è il rapporto con la vita, con la personalità reale e perciò, cristianamente parlando, la serietà, la sublimità indifferente della scienza, dal punto di vista cristiano, è lontana dall'essere più seria, anzi, è celia e vanità" ²³

La difficoltà e molte volte il rifiuto voluto del Signore Gesù e della Chiesa, suo Corpo, non è direttamente legato al Vangelo, bensì è il rifiuto che l'uomo ha di se stesso in quanto non accetta il suo essere creatura e per di più spogliata e ferita. Il Vangelo, infatti, non è "religione", è antropologia in quanto il Signore Gesù è venuto:

Lc 19,10, <<... a cercare e a salvare ciò che era perduto>>.

Il rifiuto del Vangelo è, quindi, il rifiuto, la disperazione - direbbe Kierkegaard - che l'uomo ha di se stesso; la disperazione del suo io, disperato, perché incapace di realizzarsi.

Tale disperazione, rifiutando sdegnosamente se stesso, porta l'uomo a rifiutare qualsiasi aiuto pur di affermare la sua illusoria "autonomia" e per far ciò deve distruggere se stesso.²⁴

²² PLATONE, *Apologia*, 27, B, citato da Kierkegaard, *La Malattia mortale*, pag. 80.

²³ S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, pag. 17. "L'essere ansiosa", va intesa fino a quando la vita cristiana non viene consegnata alla redenzione, al Signore Gesù. Cfr. **Il concetto di angoscia** sopra citato, pag. 466-474, capitolo quinto: *L'angoscia che salva mediante la fede. E' chiaro che Kierkegaard ha un concetto di fede protestantico, ma la realtà della fede nel Vangelo è la potenza che esce dal Signore Gesù e trasforma. Rm 1,16, "Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco".*

²⁴ DOSTOEVSKIJ, *I Demoni*, Garzanti, Milano, 1980, pag. 661-662. *Per superare la sua situazione l'uomo deve arrogarsi la nuova terribile realtà di una indipendenza impavida. Si deve dar vita a un uomo che non conosca più l'angoscia con la libertà di uccidersi e allora in qualsiasi momento è possibile sentirsi come Dio, padrone assoluto della vita e della morte. Per liberare l'uomo e farne un Dio si suicida con una specie di suicidio pedagogico: l'uomo*

Cristo Samaritano

La parabola narrata da Gesù - Luca 10,30-37 - in questi ultimi tempi è sempre stata interpretata a partire dall'ultimo versetto: <<Và e anche tu fà lo stesso>> come se il Vangelo fosse un manuale per la "lotta di classe".

L'uomo incappato nei ladroni è semplicemente ogni uomo, io, in primo luogo. L'essere spogliato significa che l'uomo, dopo il peccato originale è privo della gloria di Dio (Rm 3,23), il Santo Spirito. E questo potrebbe sembrare poco all'uomo moderno. Ma l'uomo - anche moderno - non è un "uomo naturale", oltre che spogliato, è ferito nella sua stessa natura umana, ferita che lo porta al nulla.²⁵

Il Samaritano che discende da Gerusalemme è il Signore Gesù. Lui solo è in grado di venire in aiuto all'uomo incappato nei ladroni:

Gv 3,13-16, "Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna">>. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna".

Il nome "samaritano" applicato al Signore Gesù potrebbe sembrare spregiativo. In realtà, indica la sua divinità, il suo essere di Figlio di Dio.

I samaritani, gli abitanti di Samaria furono importati per ripopolare la Samaria e integrare il popolo di Israele deportato. Vivevano sul suolo del popolo eletto, era stato loro insegnato il culto ebraico, ma non venivano dal popolo.

2 Re 17,24-28, "Il re d'Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Amat e da Sefarvaim e la sistemò nelle città della Samaria invece degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All'inizio del loro insediamento non temevano il Signore ed Egli inviò contro di loro dei leoni, che ne fecero strage.

Allora dissero al re d'Assiria: <<Le genti che tu hai trasferite e insediate nelle città della Samaria non conoscono la religione del Dio del paese ed Egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali ne fanno strage, perché quelle non conoscono la religione del Dio del paese>>. Il re d'Assiria ordinò: <<Mandatevi qualcuno dei sacerdoti che avete deportati di lì: vada, vi si stabilisca e insegni la religione del Dio del paese>>. Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria che si stabilì a Betel e insegnò loro come temere il Signore.

Così il Signore Gesù: è del popolo ebreo ma non viene dal popolo è uscito dal Padre:

Gv.16,28, <<Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre>>.

è ebreo in quanto alla carne:

Gal 4,4-6, "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Ab-bà, Padre!"

ma non è generato dalla carne bensì dal Padre:

Gv 1,18, "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato".

In questo contesto si può capire la domanda di Gesù:

può diventare Dio.

²⁵ S. AGOSTINO, *La Città di Dio, 14,13,1*, "Quindi la natura ha l'essere per il fatto che è stata prodotta da Dio, ma defeziona dal suo essere per il fatto che è stata prodotta dal nulla. Ma l'uomo non defezionò al punto da divenire un nulla ma in modo che ripiegato su se stesso fosse meno perfetto di quando era unito all'Essere perfetto. Essere se stesso dopo avere abbandonato Dio, cioè essere fine a se stesso, non è certamente essere un nulla ma accostarsi al nulla".

Mc 12,35-38, Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: <<Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?>>.

alla quale nessuno risponde. Gesù è figlio di Davide perché è sorto da Israele, ma è Signore di Davide perché Dio, figlio Unigenito del Padre.

La religione - un sacerdote - non può salvare l'uomo. La cultura - un levita - nemmeno. Solo il Samaritano, il Signore Gesù si china sull'uomo, lo rigenera con l'olio del Santo Spirito e lo nutre con il suo sangue sparso in croce per guarire le ferite dell'umanità.

Per non accettare la sua condizione e rimuoverla, l'uomo tenta disperatamente di nascondersi dietro la religione e la cultura - le fantasmagorie dell'io direbbe Kierkegaard - impossibilitato nella realizzazione di se stesso e quindi disperato.

La relazione con il Signore Gesù suppone la conoscenza e l'accettazione di sé che il Signore, essendo Salvatore, il Samaritano, rivela che l'uomo è spogliato e ferito. Per non accettare la sua disperazione l'uomo preferisce nascondersi e rivestirsi di maschere: la religione e la cultura, le foglie di fico della Bibbia:

Gn 3,7-13, "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: <<Dove sei?>>. Rispose: <<Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto>>. Riprese: <<Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?>>. Rispose l'uomo: <<La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato>>. Il Signore Dio disse alla donna: <<Che hai fatto?>>. Rispose la donna: <<Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato>>.

Il rifiuto del Signore Gesù è il rifiuto di ammettere che siamo ammalati e questo rifiuto è il rifiuto di se stessi.²⁶

Il Samaritano conduce poi l'uomo nell'albergo, la Chiesa. E qui vi è un altro punto fondamentale, il quale fa problema al gonfiamento narcisista pervertito dalla paura della morte: la Chiesa.

Il rifiuto della Chiesa, oltre agli aspetti psicologici dell'edipo, è il rifiuto di lasciarci togliere le "bende":

Gv 11,39.432.44, "Disse Gesù: <<Togliete la pietra!>>... E, detto questo, gridò a gran voce: <<Lazaro, vieni fuori!>>. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: <<Scioglietelo e lasciatelo andare>>.

Colui che fa uscire dalla tomba il morto con la sola sua parola non poteva, con un soffio, togliere le bende? Come dà l'incarico all'albergatore di prendersi cura di quel tale - l'uomo - incaputo nei ladroni, così ordina ad altri di togliere le bende. E' la realtà dell'Incarnazione della pre-

²⁶ S. KIERKEGAARD, *Il concetto di angoscia*, o. c. pag. 470-73, "... colui che si forma con la finitezza ha una sola eventualità, cioè il suicidio. Se egli, avendo cominciato la formazione, fraintende l'angoscia, in modo ch'essa non lo conduca alla fede, allora egli è perduto...Mentre l'individuo, mediante l'angoscia, si forma alla fede, (accetta cioè e la sua malattia e il Samaritano che con umiltà si china su di lui e lo conduce alla Chiesa) l'angoscia distruggerà proprio ciò che essa produce. ... Chi ha imparato in verità a essere in angoscia, può andare per una sua strada quasi danzando, quando le angosce del mondo finito cominciano il loro gioco e i discepoli della finitezza perdono l'intelletto e i coraggio".

Rm 8,33-39, "Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore".

senza del Signore risorto nella Chiesa, suo Corpo. Il Signore si serve della Chiesa per togliere all'uomo malato le sue "bende" per rivestirlo dell'uomo nuovo.²⁷

La prima benda è la disperazione dell'infinito, vale a dire del fantastico:

"Il fantastico è ciò che porta l'uomo verso l'infinito (illusorio del suo io) in modo che, non facendo altro che allontanarlo da se stesso, lo trattiene dal ritornare a sé".

La Chiesa insiste sul fatto che l'uomo non si è fatto da sé, bensì progettato da Dio e quindi deve seguire i precetti del suo amore:

Gn 2,16-17, "Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: <<Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti>>".

Non è questo il punto più illusorio della fantasia new age?

La seconda benda è la disperazione del finito: con tutti i suoi sforzi l'uomo non riesce a realizzarsi nelle cose del mondo:

Gal 6,7-8, "Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna".

"Mancare di infinità è limitatezza, ristrettezza disperata. La disperazione che non solo non vuole disturbare nella vita (dalla Chiesa), ma rende alla gente la vita comoda e piacevole, naturalmente non si ritiene in nessun modo disperazione... Hanno tutto, ma se stessi non sono, non hanno, in senso spirituale, nessun io per amor del quale possono rischiare tutto, nessun io davanti a Dio, per quanto essi per il resto siano egoisti".

La terza benda è l'illusione della mancanza della necessità, cioè della realtà e che l'uomo non ha nessun potere sulla propria vita:

Lc 12,15, "E disse loro: <<Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni>>".

"Come il finito è ciò che limita rispetto all'infinito, così la necessità è ciò che tiene fermo di fronte alla possibilità".

Infine, la quarta benda che la Chiesa ci aiuta togliere è quella che porta l'uomo alla disperazione della possibilità di realizzare se stesso, poiché:

Mt 19,25-26, "A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: <<Chi si potrà dunque salvare?>>. E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: <<Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile>>".

anzi, non solo tutto è possibile a Dio, ma quanto è possibile a Dio, Egli lo ha già "seminato" nel cuore dell'uomo:

1 Gv 3,2, "Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è".

Il credente vede e comprende che, umanamente parlando deve perire (in ciò che gli è capitato o nel rischio in cui è esposto), ma egli crede: Perciò non perisce... infatti chi non ha un Dio, non ha neanche un io" (non è l'illusione olistica della new age?)²⁸

Quindi, stando alla terminologia di Kirkegaard, la new age è la malattia mortale dell'uomo, alla quale non vi è rimedio senza il Signore Gesù che conduce e cura quest'uomo incappato nei la-droni, nella sua Chiesa.

²⁷ Per chiarificare un tantino le solite, stolte obiezioni che si fanno sulla Chiesa, vedi: **Maria Madre del Verbo modello della "lectio divina"**, capitolo IX, **Sulla Chiesa**, pagg. 177-188. pag.

²⁸ Per queste citazioni di Kirkegaard, crf. **La malattia mortale**, o. c. pag. 34-38.

Il Cristianesimo è religione?

Dopo quanto è stato detto sulla religione e sulla cultura viene spontanea una obiezione importante: ma anche il cristianesimo è una religione, quindi una fuga dalla paura della morte. Un gonfiamento narcisista come ogni altra religione e come la cultura.

E in effetti, anche i suoi discepoli avevano una aspettativa illusoria religiosa, culturale. E non è bastato loro i tre anni di insegnamento del Maestro. Non è bastato nemmeno i quaranta giorni dopo la risurrezione durante i quali il Signore li ha istruiti sulla natura del regno di Dio. L'illusione religiosa, sociale e culturale rimane:

Atti 1,6, "Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: <<Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?>>²⁹

Perché?

Il Vangelo va oltre il principio del piacere dell'utile e dell'oblatività, principi sopra accennati, per accogliere il dono del Medico.³⁰

Quindi, la vita cristiana è tutt'altra cosa che la religione: è la vita del Signore Gesù che viene a risuscitarci e farci uscire dalla tomba della nostra morte mediante il Santo Spirito, e toglierci le "bende del nostro io" mediante l'azione sacramentale della Chiesa:

Rm 8,9-13, "Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete".

Una tale rigenerazione, nuova creazione, risurrezione operata dal battesimo non ci può lasciare così come eravamo.³¹

Per mezzo dell'azione dello Spirito non siamo più noi a vivere, ma è la vita del Signore che circola nella nostra carne:

²⁹ Per ampliare questo argomento vedi l'opuscolo: **La Vocazione: scelta divina, risposta umana.**

³⁰ S. KIERKEGAARD, **La Malattia mortale**, pag. 44, nota 5 alla fine: "Nel rapporto con Dio, dove una differenza come quella fra uomo e donna sparisce, vale tanto per l'uomo quanto per la donna che l'io è abbandono e che mediante l'abbandono si giunge all'io". Cioè mediante la recettività l'uomo viene guarito e trova se stesso. Vedi l'opuscolo: **Il gioco degli specchi nel baraccone dell'io**, pag.

³¹ Cfr. l'opuscolo: **Dagli inferi alla trasformazione.**

Gal. 2,20, "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

come la linfa circola nei tralci della vite:

Gv 15,4-5, "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla".

Di conseguenza, il mio "sentire", il mio pensare, il mio vivere non è più "mio":

Fil 2,5, "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

sentimenti e pensieri:

Ef 4,17-24, "Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile. Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

La vita cristiana, non è, quindi, una religione, è una Persona che mi comunica una vita diversa dalla mia: quella del Signore risorto che vive in me e che trasforma la mia morte, mediante l'Eucaristia, il Corpo del risorto dato in cibo a noi nello Spirito Santo, nella sua Vita.

Vivere secondo il Vangelo, non è principalmente una osservanza di precetti o una "cultura" teologica, è vivere del Signore Gesù poiché il Vangelo è il Signore Gesù. E' Lui il Vangelo e l'evangelizzatore:

Gv 15, "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi".

E che cosa ha udito il Signore dal Padre?:

Gv 3,16-18, "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio".

e che cosa vuole il Signore che il Padre compia in noi?:

Gv 17,24-26, <<Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro>>.

E tutto ciò non è opera nostra poiché noi non siamo in grado di pensare alcunché in tale direzione:

2 Cor 3,5-6, "Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dá vita".

è lo Spirito del Signore che:

Fil 2,13, "E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni".

poiché:

Rm 8,26-27, "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".³²

³² Su questo argomento si può rileggere l'opuscolo: *Nuova evangelizzazione o nuovi Evangelizzatori?*

Conclusione.

L'uomo posto ai bordi della strada, ferito e spogliato dai ladroni, è in una situazione mortale dove né la religione né la cultura possono liberarlo dall'angoscia mortale.³³

Solo e nella misura che viene educato dall'angoscia trova quiete se si affida al Signore Gesù che lo conduce alla Santa Chiesa.³⁴

L'angoscia - proveniente dal fatto che l'uomo non può realizzarsi da solo - consegnata al Signore Gesù si trasforma nella gioia di essere salvato Salmo 50,14, " *Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso*".

Il punto di domanda posto sulla copertina non è solamente per significare la contrapposizione e la contraddizione che esiste tra il Vangelo e la new age in quanto fenomeno religioso, sta a indicare che la new age è la negazione e la dissoluzione nel fantastico dell'uomo in quanto persona.

Potremmo concludere riportando ancora una frase di Kirkegaard per specificare come la new age sia la dissoluzione della persona umana:

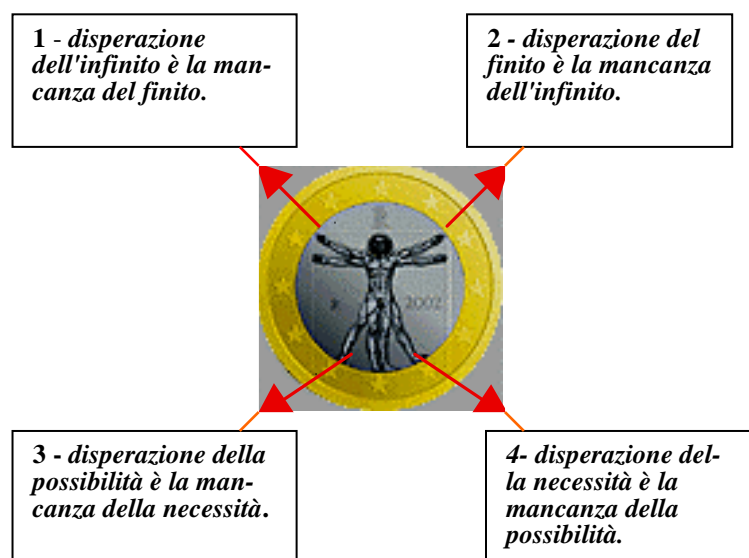
*"La possibilità sembra così all'io sempre più grande, sempre di più gli diventa possibile perché niente diventa reale. Finalmente è come se tutto fosse possibile, ma questo è proprio il momento in cui l'abisso ha ingoiato l'io".*³⁵

Postilla alla copertina

Le immagini poste in copertina, una riproduce la moneta che avremo fra le mani dopo il duemila: l'EURO!

In essa vi è riprodotta l'immagine dell'uomo il quale vuole realizzarsi nel mondo, in pienezza e da solo. Si espande in ogni direzione fino a toccare una spessa cornice d'orata. Tuttavia, in questa cornice dorata rimane prigioniero.

Di qui, i quattro sintomi della malattia mortale: l'angoscia:³⁶



³³ Più volte è ricorso il termine *angoscia* e potrebbe sembrare pessimismo. Sarebbe opportuno e costruttivo vedere il termine *angoscia* - e derivati - nei Salmi.

³⁴ Cfr. S. KIERKEGAARD, *Il Concetto di angoscia*, o. c. pag. 474.

³⁵ S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, o. c. pag. 34.

³⁶ S. KIERKEGAARD, o. c. pag. 30-38.

L'altra immagine è la consapevolezza della propria malattia e l'accettazione perché il Signore Gesù, il Buon Samaritano, nella Chiesa suo Corpo, guarisca e trasformi l'uomo a immagine sua, mediante la morte e la risurrezione.

L'angoscia viene trasformata, mediante la fede: la potenza di risurrezione, il Santo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti (Rm 8,11).³⁷



*Il Signore Gesù conduce
nella Santa Chiesa
e a lei ti affida*

³⁷ S. KIERKEGAARD, *Il concetto di angoscia*, o. c. capitolo quinto.